

In cambio dei mosaici degli Atleti dalle Terme di Caracalla: la disputa tra la Camera Apostolica e Girolamo Egidio di Velo

Chiara Cecalupo
University of Malta, Malta

Abstract The article examines some less known documentary aspects of the discovery of the mosaics 'of the Athletes' in the two *exedra* of the Baths of Caracalla in the first decades of the nineteenth century. Starting from the documents (most of them still unpublished) found in the State Archives in Rome and in the Bertoliana Library in Vicenza, the article focuses on the history of the archaeological objects kept in the storerooms of the Vatican Museums and in the Baths of Caracalla, which were given to the discoverer of the Athletes, Girolamo Egidio di Velo, as compensation for the mosaics. In this way it is possible to give a brief account of the history of the storerooms of the Vatican Museums.

Keywords History of Collections. Mosaics of the Athletes. Vatican Museums. Baths of Caracalla. Girolamo Egidio di Velo.

La vicenda della scoperta dei mosaici degli Atleti nelle due esedre delle Terme di Caracalla nella prima metà del XIX secolo, seppur molto nota, si presta ad essere letta ancora oggi da molti punti di vista. In particolare, le vicende successive al rinvenimento degli Atleti e alla diatriba legale per stabilirne l'appartenenza e l'alienabilità risultano di grande interesse per la storia della cultura dell'antico, quella della tutela del bene archeologico e quella della gestione stessa dei Musei Vaticani.¹ Questo articolo vuole presentare le varie sfaccettature di questa vicenda, muovendosi sui duplici binari di una microstoria vicentina e dei più ampi fenomeni romani.

La politica della protezione e della conseguente acquisizione museale di antichità nello Stato

Pontificio negli anni Venti è legata a doppio filo ai numerosi scavi in corso nello Stato (Cattaneo 2017, 227-34), e si collega alla grande stagione di recupero delle antichità del secolo precedente da parte di scavatori e mercanti di tutta Europa (Bignamini 2010). Il controllo sui rinvenimenti secondo l'Editto Pacca - che non viene emanato per limitare la distruzione, ma per vietare l'esportazione - coinvolge per la prima volta materiali come gli *spolia* di reimpiego e gli elementi architettonici, specialmente dopo il grande incendio della basilica di San Paolo fuori le mura (Sette 2017, 81-90). Tra questi, ovviamente, anche i marmi architettonici (dei rivestimenti parietali e pavimentali in particolare), che saranno al centro della vicenda qui narrata.

¹ La ricerca è partita, in generale, da due articoli presentati durante i colloqui dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico e pubblicati nei relativi atti (Cecalupo 2016; 2017), i quali avevano tutt'altro obiettivo, vale a dire quello fare luce sulla storia della tutela legislativa del mosaico antico nello Stato Pontificio nei primi decenni dell'Ottocento. Proprio nell'ambito dell'analisi della tutela del mosaico antico, erano stati individuati dettagli molto interessanti della storia museologica del mosaico degli Atleti delle Terme di Caracalla e della sua conservazione negli ultimi due secoli, che si è deciso di indagare in profondità. Lo studio che si concretizza nel presente articolo è stato possibile grazie al premio di ricerca 'Valeria Silvia Mellace 2018', al cui comitato scientifico e organizzativo va tutta la mia gratitudine, e alla solerte attenzione e gentilezza di Sabina Francini dei Musei Vaticani, a cui sono debitrice.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted 2023-04-30
Accepted 2024-06-14
Published 2024-12-10

Open access

© 2024 Cecalupo | © 4.0



Citation Cecalupo, C. (2024). "In cambio dei mosaici degli Atleti dalle Terme di Caracalla: la disputa tra la Camera Apostolica e Girolamo Egidio di Velo". *MDCCC 1800*, 13, 59-76.

Quello che accade all'esportazione di marmi è una vera e propria emorragia, storicamente dovuta alla richiesta per i cantieri romani e, dall'Ottocento, a quella incessante dei collezionisti di ogni provenienza (Fiumi Sermattei 2017, 167-73). Il divieto di esportazione sotto Leone XII (1823-29) non si applica ai marmi bianchi più comuni, ma solo ai materiali più pregiati e decorativi (Bedin, Bello Rosi 1998, 236).

A partire dal 1820, l'editto del Cardinal Camerlengo Pacca, in piena Restaurazione, regola il ruolo dei commissari pontifici e il comportamento dei privati, rafforzando i diritti di prelazione su arte e antichità della Camera Apostolica. Partendo dalla legislazione precedente (in particolare l'Editto Doria, che nel 1802 ancora colloca esplicitamente il mosaico solo tra le antichità ornamentali),² in più d'un punto si dettano le linee comportamentali da tenere in presenza di mosaici antichi: l'idea del pavimento come caratterizzante di un edificio compare qui per la prima volta, nell'ambito di una più generale spinta a conservare i contesti architettonici nel loro complesso, compresi i mosaici, che non possono più essere staccati senza controllo per farne quadretti decorativi per ambienti a cui non appartengono o per farne materiale di recupero, come d'uso consueto per tutto il Seicento e Settecento.³

In questo clima si colloca la scoperta dei mosaici degli Atleti delle Terme di Caracalla (figg. 1-2), da parte del conte vicentino Girolamo Egidio di Velo. Questa figura e il suo operato vanno inquadrati in due ambiti particolari: l'interesse per i marmi antichi romani e il collezionismo di antichità a Vicenza.

A Roma i marmi antichi, tanto richiesti da secoli per i cantieri romani, diventano nell'Ottocento il centro dell'interesse collezionistico e del riutilizzo del materiale antico in monumenti moderni. Nonostante la legislazione di tutela presentata in precedenza, tale interesse provoca una crescita esponenziale di uscita di marmi dallo Stato (Fiumi Sermattei 2017, 168-73), in particolare a causa di molti stranieri amatori ed esperti dell'antico, con forte interesse ad acquisire tali antichità per le loro collezioni domestiche. In tal modo crescono

anche i processi tra gli enti dello Stato Pontificio e tali figure, in una perenne tensione tra le numerosissime campagne di scavo (con conseguenti richieste di esportazione) e le necessità della tutela fortemente ribadita dagli editti (Ridley 2017, 92, 102-5).

Nel panorama vicentino coevo, le collezioni di antichità sono diffuse fin dai secoli precedenti, nel solco di una tradizione collezionistica veneta settecentesca che andava molto al di là di quella solamente veneziana. Conoscere e conservare i resti archeologici cittadini, sia le rovine romane che i reperti presenti nelle collezioni dei palazzi vicentini, serve innanzitutto al recupero delle origini, a sottolineare una specifica identità culturale locale (Favaretto 2002, 248-52). Infatti, è proprio nel periodo successivo alla caduta della Serenissima che si guarda a rapporti con nuove aree ed è in questa direzione che di Velo, forte della sua formazione europea, forma la sua collezione con materiale romano, ma con intenti chiaramente veneti (252, 273). Il materiale antico assume però, oltre alla sua funzione storica, una valenza di mercato, ostentato nei palazzi dei collezionisti privati (270-3) e sottolineato dalla Camera Apostolica, come si vedrà, in molte fasi del processo.

Il primo Ottocento è dunque un periodo molto importante per il passaggio ad una legislazione strutturata, che supera la politica di tutela per singoli brevi papali, e concepisce leggi che contemplano ampie casistiche di materiali e che si pongono per la prima volta, seppur in modo acerbo, il problema del contesto di provenienza (Cecalupo 2016). Allo stesso tempo nel XIX secolo lo Stato Pontificio diventa il centro geografico dal quale temi, dibattiti, scelte inerenti alla tutela dell'antichità e dell'archeologia si diffondono, raggiungendo anche luoghi lontani e classi sociali diverse.

L'8 aprile 1824, il conte Egidio di Velo di Vicenza ottiene la licenza di scavo dalla Commissione di Belle Arti, che gli permette di portare via gli oggetti d'arte da lui ritrovati «colla sola limitazione, che debbano rimanere a suo luogo i monumenti di Architettura, che potessero rinvenirsi».⁴ Già il 14 aprile 1824 vengono alla luce gli Atleti:⁵ come prevede l'Editto Pacca, essi sono subito ispezionati e

² «1. In primo luogo vogliamo, che sia affatto proibita da Roma, e dallo Stato l'estrazione [...] di Pitture antiche, Greche, e Romane, o segate, o levate dai muri, Musaici [...] ed altre opere colorite» (Emiliani 2015, 67-8).

³ «40. Non potranno rompersi Muri, Pavimenti, Volte ed ogni altra cosa relativa agli antichi Edifizj senza il nostro necessario permesso» (Emiliani 2015, 88). I mosaici sono altresì espressamente nominati solo nell'articolo 52 (Emiliani 2015, 89), che riprende sia la Costituzione di Sisto IV *Quam provida* sia l'articolo 9 dell'Editto Doria. Anche in questo caso, seppur meno esplicitamente, si richiama sempre la necessità di non asportare queste tipologie di reperti per conservare il contesto architettonico di provenienza. Della effettiva applicazione molto sporadica del citato articolo 40 fa indirettamente menzione di Velo stesso (cf. Galeffi 1827, 4). Per una panoramica generale si veda Mannoni 2022.

⁴ Roma, Archivio di Stato, Camerlengato, pt. II, titolo IV, b. 152, fasc. 138, c. n.n.

⁵ Si riporta qui di seguito la letteratura di riferimento, lasciando comunque *a latere* il filone più generale relativo alle collezioni Farnese e alle loro antichità provenienti dalle Terme di Caracalla da Paolo V in poi. Per questo tema si faccia riferimento a Gasparri 1983-84 e bibliografia; per i mosaici degli Atleti: Werner 1998 e Ghirardini 1998; per la collezione di Velo presso il Museo



Figura 1
I mosaici dell'«esedra nord»
delle terme di Caracalla nella loro attuale
sistemazione presso il Museo Gregoriano Profano.
© Governatorato dello SCV – Direzione dei Musei

Figura 2
I mosaici dell'«esedra sud»
delle terme di Caracalla nella loro attuale
sistemazione presso il Museo Gregoriano Profano.
© Governatorato dello SCV – Direzione dei Musei

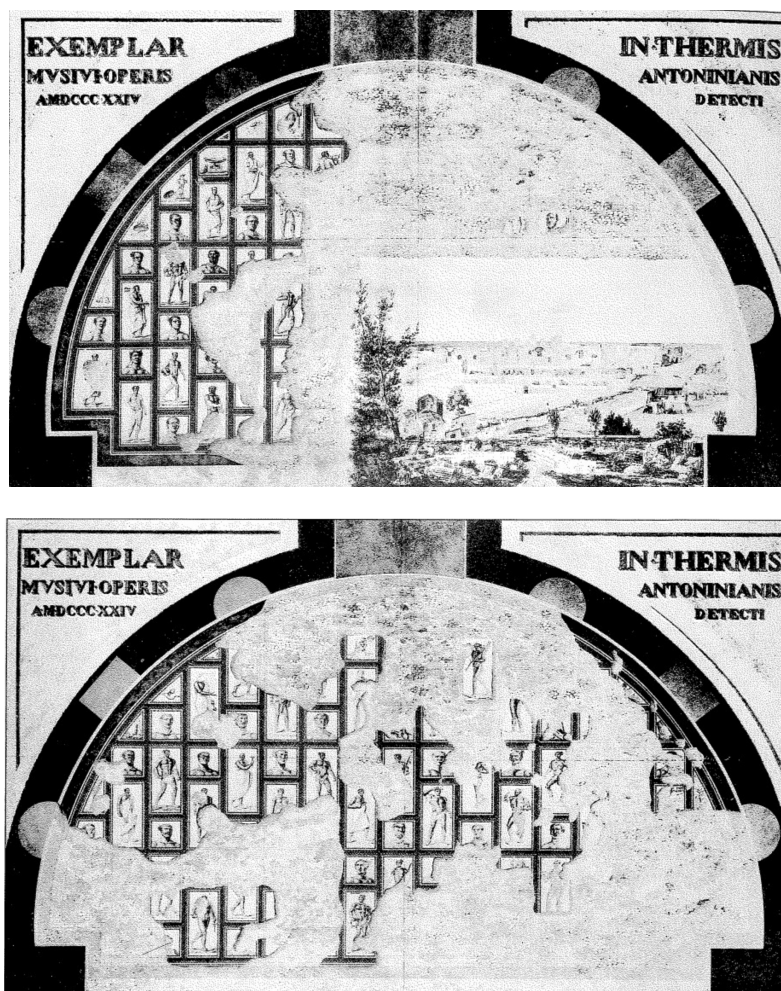


Figura 3
I mosaici delle esedre
delle Terme di Caracalla al momento
della scoperta. Da Werner 1998

fatti disegnare [fig. 3] dalla Commissione, che non ha alcuna intenzione di cedere i mosaici al conte di Velo, trascinando quest'ultimo, che pure non vuole rinunciare a opere tanto preziose, in un processo che possa stabilire se i mosaici siano pezzi di architettura (quindi non asportabili) o opere d'arte (e quindi di proprietà del conte). Nel *Processo verbale della Adunanza della Commissione Generale Consultiva d'Antichità e Belle Arti* del 9 maggio 1824, «ancora tutti i Sig.i Consiglieri furono di sentimento, che i Musaici fossero un ornamento delle terme, non una parte dell'Architettura delle medesime»,⁶ contravvenendo alle indicazioni dell'Editto Pacca. Comunque, essi vengono considerati di valore inestimabile e quindi inalienabili dal patrimonio papale, mentre al conte di Velo, che aveva richiesto di potersi appropriare di

qualche parte musiva, vengono accordati «alcuni riquadri, che sono una duplicazione del soggetto medesimo». ⁷ Allo stesso modo, egli richiede di essere risarcito della perdita di tanto importanti opere e gli viene accordato, in aggiunta agli altri pezzi d'arte provenienti dai suoi scavi, materiale scultoreo da lui stesso scelto nei depositi dei Musei Vaticani e stampe della Calcografia Camerale.

Le fonti (e in particolare l'enorme messe documentale, tanto a Roma quanto a Vicenza) esistenti sulla vicenda rivelano numerosissime sfaccettature che possono essere affrontate da varie angolazioni, specialmente al livello museologico e culturale.

In questa sede si sorvolerà sull'analisi documentale di tutti i pezzi del faldone relativo alla vicenda dello scavo e del processo conservato presso

Archeologico di Vicenza: Cadario, Favaretto, Ghirardini 2010 con loro bibliografia.

⁶ Roma, Archivio di Stato, Camerlengato, pt. II, titolo IV, b. 152, fasc. 138.

⁷ Roma, Archivio di Stato, Camerlengato, pt. II, titolo IV, b. 152, fasc. 138, c. 56v.

l'Archivio di Stato di Roma, nel fondo dell'Ufficio del Camerlengo.⁸ Le carte si riferiscono a tutto il periodo dello scavo del conte di Velo alle Terme di Caracalla (1824-26), del quale sono presenti soprattutto relazioni dei lavori del conte al Camerlengato, con la descrizione sintetica degli scavi e, di volta in volta, degli oggetti rinvenuti. La maggioranza di questi testi, seppur segnalati in letteratura, restano inediti nella loro totalità e si auspica in futuro una pubblicazione integrale. È stata rintracciata la completa documentazione relativa al processo tra la Commissione Consultiva Generale delle Belle Arti e di Velo in tutte le sue fasi. Di grande interesse è la conclusiva definizione dei pavimenti come di ineguagliabile importanza artistica, quindi non esportabili dallo Stato Vaticano. A tal proposito, preme segnalare un libretto a stampa (Galeffi 1827), che consta di un accorato riassunto del conte Egidio di Velo di tutta la vicenda del ritrovamento del mosaico degli Atleti e, in genere, di tutto il primo periodo degli scavi delle Terme, una testimonianza che, letta parallelamente alle sue lettere private rintracciate a Vicenza e di seguito presentate, aiutano a delineare la figura del conte anche dal punto di vista umano.

Tra le numerosissime carte del fondo è presente un verbale (cf. Appendice) a firma di Giuseppe Valadier e Filippo Aurelio Visconti, in cui si elencano tutte le opere di architettura (e alcune sculture a sua scelta) ritrovate dal conte ma lasciate presso le Terme, dietro suggerimento della Deputazione della Commissione di Belle Arti: un preziosissimo ausilio per comprendere tanto le modalità di applicazione delle direttive dell'Editto Pacca, quanto il valore estetico dei monumenti antichi e della loro sistemazione in un sito archeologico all'aperto nel corso del primo Ottocento, una sorta esposizione di resti antichi ai primissimi albori del grande dibattito europeo sul fascino e del rudere e del suo rapporto con la cultura più moderna. La grande attenzione che a partire dalla seconda metà del XIX secolo si dà alla conservazione del resto archeologico nello stato in cui è e il dibattito generatosi contestualmente sui diversi indirizzi teorici del restauro tra fine Settecento e tardo Ottocento, coinvolge Roma in modo molto particolare. Non va dimenticato però che nei

confronti dell'incredibile patrimonio architettonico della Città Eterna, la tendenza alla *venerazione* del rudere, materializzazione decaduta dei fasti perduti:⁹ la sistemazione dei marmi lasciati alle Terme è uno dei casi più emblematici di 'musealizzazione' del resto architettonico, se si pensa che anche i mosaici figurati con generiche scene marine scoperti nel corso del secolo furono staccati e appoggiati alle grandi pareti della *Palestra*, rendendo il sito stesso anche uno spazio espositivo dalla fine dell'Ottocento - come dimostra una bella cartolina d'epoca [fig. 4] - fino ai giorni d'oggi.

Se da una parte lo scavatore di un sito, secondo la concessione di scavo e, soprattutto, la legislazione del 1820, non deve asportare i pezzi di architettura, ha il diritto di portare con sé le opere d'arte ritrovate.¹⁰ A conclusione del processo che priva di Velo dei mosaici degli Atleti (ad esclusione di piccole parti considerate 'ripetizioni' e quadretti di contorno), la Camera Apostolica si impegna a risarcire la perdita.

Dalle carte appare che questi risarcimenti non sono dovuti solo al conte di Velo, ma che vanno a indirizzarsi anche, seguendo quanto indicato dall'Editto Pacca riguardo all'acquisizione di opere di alto valore appartenenti ai privati, ai proprietari dei terreni in cui sorgevano le Terme e in cui di Velo aveva ottenuto i permessi di scavo.¹¹ La proprietà è del Seminario Romano dei Gesuiti e l'enfiteuta la contessa Maria de' Leoni con i suoi figli. Da quel che si apprende da una lettera del conte Egidio di Velo a Monsignor Grappelli Uditore di Camerlengato (cf. Appendice), la Commissione per le Belle Arti, composta da Carlo Fea, Giuseppe Valadier e Filippo Aurelio Visconti aveva stabilito il prezzo complessivo di 4.000 scudi per i mosaici degli Atleti, ripartito tra i tre soggetti beneficiari in parti diseguali ma da comune accordo.

In questo frangente entrano quindi le collezioni dei Musei Vaticani quali protagonisti principali. È il periodo in cui Leone XII favorisce di molto gli incrementi delle raccolte pontificie soprattutto tramite l'acquisizione di oggetti d'arte delle grandi collezioni in via di dismissione (al fine specifico di evitarne l'espatrio) e gli acquisti di materiali provenienti dagli scavi autorizzati in tutto lo Stato (Cattaneo 2017). Una diretta conseguenza dell'afflusso

⁸ Con segnatura: Roma, Archivio di Stato, Camerlengato, pt. II, titolo IV, b. 152, fasc. 4-138, cc. n.n.

⁹ Per un inquadramento generico del fenomeno si veda Vlad Borrelli 2003; Piva 2007.

¹⁰ Delle opere d'arte portate via negli scavi del 1824 e del 1825 da Egidio di Velo ne fornisce un elenco egli stesso in Roma, Archivio di Stato, Camerlengato, pt. II, titolo IV, b. 152, fasc. 4-138, c. 436r; in cui afferma che «Questi sono gli oggetti toccati in parte allo scrivente, che vengono depositati nei magazzini Torlonia a Via della Vite, e si domanda al Camerlengato la licenza di esportazione all'estero. Roma. 14 Luglio 1825, Girolamo Egidio di Velo». L'elenco del conte include un rocchio di colonna, una lastra di porfido, tre teste di marmo bianco, venti cassette di marmo da pavimento, tre cassette di piccoli frammenti di statue, alcune lastre di marmo africano, un rocchio di colonna in cipollino, un grosso scaglione di colonna d'alabastro, un altro rocchio di granito rosso e uno di porfido, un pezzo di alabastro, sedici pezzi di mosaico d'ornato, una cassetta di pezzi di mosaico di vetro e marmo, piccoli pezzi di giallo antico e di alabastro.

¹¹ Roma, Archivio di Stato, Camerlengato, pt. II, titolo IV, b. 152, fasc. 4-138, c. 442r.



Figura 4
Cartolina viaggiata delle Terme di Caracalla, 1880 circa
(collezione dell'Autore)

di nuovi reperti è la sistemazione di molte aree storiche dei musei, l'impianto di nuovi magazzini e di un'officina di restauro (Piva 2007), così come proprio nel 1827 il promulgamento di un nuovo regolamento dei musei (Pietrangeli 1981; 1985, 146-9).

Dei 4.000 scudi pattuiti per i mosaici, la Camera Apostolica ne deve a di Velo 1.941,36 e questo pagamento avviene tramite la cessione di statue scelte dal conte in persona nei magazzini dei Musei Vaticani nel corso di una visita dettagliatamente descritta in una relazione datata 27 maggio 1826 (cf. Appendice).¹² Da questa relazione si apprende che di Velo, assieme a una particolare Deputazione di Consiglieri della Commissione Generale Consultiva di Belle Arti (guidata da Visconti e Valadier), compie una visita ai magazzini scegliendo le statue che vuole portare con sé. Queste vengono immediatamente valutate dai Consiglieri e, se non particolarmente importanti per le collezioni vaticane, autorizzate all'espatrio. È di grande interesse per la storia dell'archeologia e del gusto

antiquario soffermarsi brevemente sulle motivazioni addotte dal gruppo di eruditi per conservare o meno un pezzo in museo. Il più importante è il motivo di unicità iconografica: il pezzo da conservare ha valore in quanto non comune, e necessario per le dispute erudite. Allo stesso modo, viene valutata in modo positivo la tecnica esecutiva di alto livello. I commissari, invece, non prestano alcuna importanza a che il pezzo sia più o meno restaurato, dimostrando così di seguire principalmente criteri di scelta visivi ed estetici in linea con la cultura del restauro di completamento del pieno Settecento.

Lo svolgimento della visita risulta chiaro dalle carte; sono invece più articolati e interessanti i risvolti culturali che possono esserne ricavati. In principio, esso può contribuire, in piccolo, alla storia non semplice dei magazzini dei Musei Vaticani. Già Bartolomeo Nogara, negli anni Trenta del Novecento, ricorda che «sarebbe impresa disperata cercare notizie più precise intorno ai magazzini

¹² Roma, Archivio di Stato, Camerlengato, pt. II, titolo IV, b. 152, fasc. 4-138, nr. 12. Un documento analogo a quello qui presentato in appendice e commentato è stato pubblicato in Liverani 2008, 88. Si tratta dell'atto di consegna delle sculture (in Roma, Archivio Storico dei Musei Vaticani, b. 20, fasc. 8, c. 5), in cui viene nominato il custode Giovanni Fulgoni, aprendo anche una piccola luce sull'organizzazione del personale di custodia dei magazzini del museo: «Descrizione di tutti gli oggetti d'Arte Antichi unitamente a due busti moderno, quali oggetti per ordine di Sue Ecc.za Rev.ma Monsignor Marazzani Maggiordomo di N.S., e dell'Ill.mo Sig.r Antonio d'Este Direttore del Museo Vaticano, furono consegnati all'Ill.mo Sig.r Girolamo Egidio Conte di Velo, con i prezzi di ciascuno secondo la stima fatta dalla Commissione di Sua Ecc.za Rev.ma il Sig.r Cardinal Camerlengo, come quei appresso.

Rocchio di Colonna di Affricano che esisteva nel Cortile del Belvedere. sc. 40 / Statuetta di Pescatore. sc. 80 / Testa di Fauno. sc. 40 / Testa di Donna. sc. 50 / Testa di Bacco Barbato. sc. 20 / Tre busti. sc. 180 / Statuetta di Venere. sc. 40 / Testa di Bacco ossia Sardanapalo. sc. 40.

Oggetti quali esistevano nell'appartamento Zelada e consegnati dal Sig.r Pietro Massi al Sig.r Conte di Velo.

Musa sedente. sc. 500 / Statuetta di Pallade. sc. 80 / Statua di Bacco minore del vero. sc. 60 / Due busti moderni rappresentate i due Bruti. sc. 100.

Somma sc. 1230.

Li sudd. Oggetti furono consegnati da me sottoscritto al Sig.r Girolamo Egidio Conte di Velo così per ordine dei sud. Superiori.

In fede et c. questo di 10: maggio 1827: Giovanni Fulgoni Custode dei Magazzini del Museo Vaticano».

La consegna di materiale scultoreo di proprietà vaticana a di Velo nel 1827 è riportata anche da alcuni documenti in: Roma, Archivio Apostolico Vaticano, Palazzi Apostolici, titolo 257, fasc. 11, cc. 38-42.

che, per diverse ragioni, sfuggirono sempre alla considerazione degli studiosi» (Nogara 1936-37, IX-X): tutto quello che può dare nuova luce su di essi è quindi molto prezioso.

Dal documento della ricognizione del conte e della Deputazione si ricavano quattro diverse localizzazioni adibite a deposito: la «parte chiamata Appartamento Zelada», in cui si svolge la prima parte della vicenda, il Cortile del Belvedere e il «Magazzino, o Studio» dove la deputazione si sposta in un secondo momento; i «Cantinoni» da cui viene estratta una testa di Bacco barbata. L'appartamento Zelada, è il primo magazzino di cui si hanno testimonianze effettive e sparse descrizioni.¹³ Si tratta del gruppo di stanze annesse ai musei dal patrimonio del cardinale bibliotecario Francesco Saverio Zelada nei primissimi anni dell'Ottocento e prima della loro trasformazione in Etrusco Gregoriano (Pietrangeli 1985, 157-61), che furono subito adibite a magazzino pregiato con i reperti divisi nelle varie stanze, alle quali ci si riferisce con la descrizione del «Camerino oscuro a destra dell'ingresso» o del «Camerino a sinistra dell'ingresso» esplicitati nel nostro elenco. Dal testo, però, si deduce che la visita si sia svolta portando di Velo anche negli altri luoghi adibiti a magazzini, che in quegli anni godevano di una particolare attenzione da parte del pontefice Leone XII. Dopo un passaggio nel Cortile del Belvedere, che evidentemente in quel tempo ospita anche reperti architettonici di grandi dimensioni secondo un gusto del pezzo archeologico allestito in uno spazio aperto già ricordato in precedenza, si visita il «Magazzino, o Studio», che potrebbe riferirsi alle officine di restauro con annesso magazzino aperte dal suddetto pontefice, affacciato proprio sul medesimo Cortile, nel *tranco di Palazzo* eretto da Sisto V per la nuova Biblioteca (Nogara 1936-37, X). Qui si apprende esser stato condotto anche un Bacco dal magazzino sotterraneo disposto sotto l'antica Biblioteca di Sisto VI, con locali spaziosi ma umidi e in stato di abbandono (X-XI), da identificare

molto probabilmente con i «Cantinoni».

L'aspetto di raccoglitore caotico di materiali scultorei dell'Appartamento Zelada visitato dalla Deputazione può essere confrontato con la descrizione datane da Gehrard e Platner che lo visitano nello stesso anno del conte (1826), ma probabilmente qualche mese prima, dato che alcune delle statue scelte durante la visita del conte sono presenti anche in un paragrafo della *Beschreibung der Stadt Rom*. Sono due le statue elencate dalla ricognizione del conte di Velo nell'appartamento Zelada che trovano sicuro confronto nella descrizione degli eruditi tedeschi. Di Velo sceglie per prima una «I. Statua di una Musa Sedente simile in tutto a una di quelle del Circolo del Museo con molto ristauro», descritta nella *Beschreibung* come «Sitzende Muse, eine Wiederholung der im Saal der Musen angeführten Euterpe». Non gli viene invece accordata la «III. Statuetta di Guerriero di rozzo lavoro, nel Camerino a sinistra dell'ingresso», che secondo la descrizione della Deputazione ha valore in quanto ha «sotto il ginocchio una testa di Ariete». La medesima viene descritta dai tedeschi come «Knieender Jüngling mit aufgestemmten linkes Fuss; sein rechtes Knie rubt auf einem Widderkopf».¹⁴

Al termine della scelta, in una relazione all'Uditore di Camerlengato, Filippo Aurelio Visconti segnala che le statue risultano non abbastanza per colmare i debiti della Camera Apostolica con di Velo: 1.230 scudi su 1.941,36.¹⁵ Ne consegue così una ennesima disputa tra Camera Apostolica, Commissione e Camerlengato sulla modalità di liquidazione del debito rimanente (711,39 scudi) e si decide, negli ultimi mesi del 1827 e dopo una serie di appelli infruttuosi di Velo al Camerlengo, e del Camerlengo a Leone XII,¹⁶ di offrire il valore dovuto a di Velo in stampe della Calcografia Camerale a scelta del conte (per un valore di 525,96 scudi), senza esentarlo comunque dal pagamento del dazio di esportazione delle statue e degli oggetti di scavo (che ammonta a 185,4 scudi da sottrarre al debito totale).¹⁷

¹³ Si veda a tal proposito Platner et al. 1834, 237-9; Melchiorri 1836-37, 155; Pietrangeli 1985, 149; Piva 2007, 130.

¹⁴ Cf. Appendice e Platner et al. 1834, 238.

¹⁵ Come si vede in appendice, il documento della ricognizione riporta la cifra finale di 1.290, mentre l'atto di consegna quella di 1.230, contando un pezzo in meno di quelli elencati l'anno prima, il 27 maggio del 1826. Viene a conferma del fatto che la somma complessiva finale sia 1.230 scudi il documento di ricevuta scritto da di Velo al Cardinal Camerlengo Galeffi (Roma, Archivio di Stato, Camerlengato, pt. II, titolo IV, b. 152, fasc. 4-138, c. 615) che recita: «Mi fo un dovere di comunicare a V.a Em.za Rev.ma, che nel giorno 30: Aprile 1827 mi furono consegnate dal Direttore Sig.re d'Este tutte le sculture dei Magazzini Vaticani, ch'erano state accordate colla decisione di V.a Em.za dell'11: Maggio 1826 confermate poi dall'Ecc.sa Congregazione deputata da Sua Santità il dì 16: Aprile 1827 le quali sculture corrispondono al convenuto valore di sc: 1230, che dichiaro in tal modo di avere effettivamente ricevuto. [...] Roma, 1: Maggio 1827».

¹⁶ Roma, Archivio di Stato, Camerlengato, pt. II, titolo IV, b. 152, fasc. 4-138, nr. 164, cc. n.n.

¹⁷ La spiegazione completa della vicenda si trova ancora una volta in una lettera del conte: «Del residuo di s. 711.36 detraendo 185.40 rimane un credito di 525.96. Onde evitare la scelta di nuovi oggetti di scultura de Magazzini Vaticani, che porterebbe seco un ritardo dannosissimo agli interessi dello scrivente, voglia l'E.V. acconsentire al modo di pagamento che si propone subordinatamente alla presente supplica».

Consiste questo nel ricevere per d.° prezzo di s. 535.96 altrettante stampe della Calcografia Camerale a scelta dello scrivente, con l'obbligo di non prendere più di due copie di una stessa incisione, e pagandole al prezzo indicato nel catalogo stampato



Figura 5 Tito Catone Perlotto, *Ritratto di Girolamo Egidio di Velo*. 1840-43. Acquerello, 24 × 20 cm. Vicenza, Musei Civici, inv. D302. © Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza

Dato l'enorme interesse suscitato dalle carte relative al 'risarcimento' al conte, si è proceduto allo spoglio delle lettere di Egidio di Velo (Dal Corso 2020), spedite da Roma alla sorella Isabella a Vicenza. Queste carte private, utilissime per confermare i dati dei documenti ufficiali romani, si trovano presso la Biblioteca Bertoliana di Vicenza. Esse sono anche di enorme interesse per la museologia, perché permettono di intuire l'impatto della vicenda dei mosaici sulla vita di di Velo e, in generale, come le grandi scoperte archeologiche portate avanti da scopritori di diversa provenienza permettano a questi ultimi di contribuire alla diffusione capillare nella penisola la moda del collezionismo di antichità provenienti da Roma.

L'epistolario tra Girolamo Egidio di Velo [fig. 5] e i suoi familiari, in particolare sua sorella Isabella

(cf. Appendice), si conserva in tre volumi sotto la segnatura ms E. 130.¹⁸ Il materiale archivistico può essere analizzato in tre parti, in base alla tematica a cui vanno ascritte le singole lettere relative agli scavi delle Terme di Caracalla. La prima riguarda il materiale antico inviato da Egidio a Isabella per arredare la villa di lei di Isola Vicentina, e quella di lui di Velo d'Astico, che è effettivamente la località centrale per la ricostruzione della vicenda [fig. 6]. Tali lettere accendono una luce sul gusto ottocentesco dell'inserimento di materiale antico all'interno delle dimore signorili per nobilitarle: questo non è considerabile solo quale inserimento 'museale' - nel senso più ampio del termine -, in cui il pezzo scultoreo o il materiale architettonico è isolato e apprezzato in quanto tale o solo per la sua antichità, ma è un vero e proprio inserimento nei giardini [fig. 7] e all'interno della casa, dove i pezzi antichi vengono rilavorati per diventare parte integrante di nuove strutture architettoniche o di mobilio. Il primo riferimento in tal senso si ha in una lettera del 6 aprile 1824,¹⁹ in cui Egidio trova i primi pochi marmi:²⁰ «Temo, che tutto si limiterà a qualche pezzo di marmo, che basterà a fare un terrazzo bello a Velo per ricordo». Dell'uso delle lastre di marmo antiche delle Terme nell'architettura delle ville Velo se ne trova un'eco anche nella lettera del 9 giugno 1824, da Firenze: «Ho spedito da Roma solo il Torso del Fauno, alcune lastre di verde africano, e marmi da pavimenti».²¹ Per quel che riguarda le lastre marmoree antiche per farne mobili, se ne trovano riferimenti nella lettera del 31 dicembre 1824:

Troverete [...] nell'altra [cassa] buon numero di lastre di varij colori, e ne prenderete nota. Fra queste lastre spero troverete ancora quella che abbisognava non so per quale mobile, e servitevene.²²

Di grande interesse per quanto riguarda la pratica tutta romana dell'utilizzo di lastre marmoree antiche (in particolare pavimentali) per farne tavoli,

senza ribasso alcuno, nemmeno quello che si die usarsi talvolta del 10 per%.

Eccellenza, tre anni di difficoltà su questo affare, quattro libelli del Fea, duecento scudi non compensati delle spese di Causa sono i motivi che inducono lo scrivente a sperare una favorevole decisione» (Roma, Archivio di Stato, Camerlengato, pt. II, titolo IV, b. 152, fasc. 4-138, c. 116).

18 La strutturazione dei faldoni è la seguente: Vol. I. Lettere alla madre Ottavia e al padre Girolamo Giuseppe da Venezia, Parigi, Milano e varie città della Germania dal 1809 al 1813, durante il suo Grand Tour europeo; Vol. II. Lettere ai genitori ma soprattutto alla sorella Isabella da molte capitali europee dal 1813 al 1824. Qui si trova la prima lettera da Roma (8 febbraio 1824) e la prima missiva relativa all'inizio degli scavi presso le Terme di Caracalla (27 marzo 1824). In questa parte possono recuperarsi le lettere sulla prima parte degli scavi delle Terme e molti simpatici racconti di vita romana; Vol. III. Integralmente formato da missive alla sorella dal 1825 al 1829, comprensive della vicenda processuale relativa ai mosaici degli Atleti.

19 Vicenza, Biblioteca Bertoliana, ms E. 130, vol. II, nr. 100.

20 Va ricordato che l'Editto Pacca (in particolare gli articoli 49 e 50) stabilisce che la proprietà dei reperti in marmo (specificamente bianco o colorato) rinvenuti negli scavi siano da lasciarsi allo scavatore e al proprietario del fondo (cf. Emiliani 2015, 89).

21 Vicenza, Biblioteca Bertoliana, ms E. 130, vol. II, nr. 108.

22 Vicenza, Biblioteca Bertoliana, ms E. 130, vol. II, nr. 123.



Figura 6
Villa Velo d'Astico nel 2018.
© Chiara Cecalupo

Figura 7
Colonna di porfido delle Terme di Caracalla
nel giardino di Villa Velo. © Chiara Cecalupo

una lettera datata 5 marzo 1826 descrive molto bene come anche di Velo sia affascinato da tale moda: «Finalmente il gran masso giunge l'altroieri alla sega, bisogna appianarlo. Verranno circa dieci tavoli di rara bellezza, rotonde, di sei piedi di diametro». ²³ Il tema viene ripreso in una lettera senza data: «Ebbi la fortuna di estrarre una lastra ben conservata, e buona per un tavolino». ²⁴

La seconda tematica riscontrabile è chiaramente quella della scoperta dei mosaici degli Atleti e delle vicende conseguenti. Dalle lettere si percepisce anche lo stato d'animo del conte, che sembra non aver vissuto indenne le vicende processuali e l'aspro scontro specialmente con Carlo Fea, del quale spesso parla con toni poco concilianti. In generale, sembra indicativa una lettera dell'11 giugno 1826: «Quando mi parlate dei miei affari di Roma vi basti per risposta il mio silenzio». ²⁵ Effettivamente da queste missive si comprende come l'opposizione tra conte e Commissione abbia inizio immediatamente al momento della scoperta, e che logori tutto il lavoro di di Velo a Roma.

La storia raccontata da Egidio a Isabella ricalca quella trasmessa dal conte stesso nelle sue memorie depositate presso il Camerlengato e ritrovate presso l'Archivio di Stato di Roma. La prima notizia relativa al mosaico riguarda la sua scoperta: nella lettera datata 20 aprile 1824 è presente anche uno schizzo del pavimento di mano di di Velo stesso. ²⁶ Nella medesima missiva, il conte segnala di aver ricevuto tempestiva visita della Commissione, guidata da Filippo Aurelio Visconti e Vincenzo Camuccini, che già iniziano a proporgli l'immediato acquisto dei pavimenti. Già all'inizio della vicenda, il conte sente la necessità di sottolineare alla sorella che egli si opporrà strenuamente all'idea, ventilata dalla Commissione, che il pavimento sia parte dell'edificio e, come tale, inamovibile. Una preoccupazione ricorrente: nelle lettere del 9 e 18 maggio 1824, quando si scopre anche la seconda parte del mosaico degli Atleti aprendo entrambe le grandi nicchie delle Terme, di Velo segnala che «si fa la guerra al mio bel mosaico». ²⁷

Molto interessante dal punto di vista umano è anche la lettera che il conte invia a Isabella appena gli viene comunicato dell'esito del processo, il 7 aprile 1826 (cf. Appendice), dove esprime un giudizio a caldo sulla scelta di dichiarare il mosaico

inerente all'edificio, che in qualche modo dà l'idea di come certi cambiamenti concettuali sulla tutela delle antichità non siano stati di immediata ricezione: «Hanno evitato di rendersi ridicoli col dichiarare il Mosaico Architettura. Hanno preso il mezzo termine di dirlo inerente all'Edifizio».

L'ultimo macrotema è relativo ai pezzi statuari rinvenuti nelle terme e acquisiti da di Velo all'interno del suo patrimonio privato. Sono oggetti tendenzialmente di valore medio, ma è comunque interessante segnalare la loro ricorrenza nelle lettere del conte. Si tratta principalmente di rocchi di colonne lavorati e capitelli, un torso di Fauno, «frammenti assai mutili di statue», una tazza d'alabastro e una piccola di porfido, teste muliebri, un frammento di cammeo di «soggetto così osceno da non potere spedire l'impronta» (5 marzo 1826). ²⁸ Una lista molto più densa si trova nella lettera del maggio 1825, in cui viene segnalata una testa di barbaro, una testa di Giove, due fregi in marmo con armi romane, un capitello con aquile, parecchi pezzi di colonne di granito e, ovviamente, mosaici. ²⁹

Si sa che nel 1828 di Velo lascia Roma e invia tutte le sculture via mare in direzione Venezia (Ghirardini 1991, 214): dalla Serenissima giungono quindi nella villa a Velo d'Astico per diventare parte integrante dell'arredo e degli apparati decorativi.

Alla morte del conte nel 1831, comincia una nuova complessa vicenda: ³⁰ la sorella Isabella si occupa, tra le altre cose, del lascito delle sculture appartenenti al fratello per la fondazione del museo archeologico comunale di Vicenza. Ciò risponde perfettamente al coevo clima culturale di fondazione di musei civici a partire da lasciti *post mortem* di importanti personaggi locali, che favoriscono in questo modo non solo il ritorno alla comunità di grandi parti di patrimoni storico-artistici, ma anche la diffusione a livello capillare dell'istituzione museale su tutta la penisola, esplosa poi dopo l'unità nazionale. L'avvio è però cosa lunga, e le statue vengono trasportate nei magazzini del luogo scelto per il museo solo nel 1834, dopo essere a lungo rimaste stipate a Villa Velo. Comunque l'allestimento conclusivo si data al 1853: a causa della scarsità di spazi adatti alla loro sistemazione, i marmi di Velo restano nei magazzini,

²³ Vicenza, Biblioteca Bertoliana, ms E. 130, vol. III, nr. 35.

²⁴ Vicenza, Biblioteca Bertoliana, ms E. 130, vol. III, nr. 18, cc. 35r-36v.

²⁵ Vicenza, Biblioteca Bertoliana, ms E. 130, vol. III, nr. 51, cc. 101r-102v.

²⁶ Vicenza, Biblioteca Bertoliana, ms E. 130, vol. II, nr. 102.

²⁷ Vicenza, Biblioteca Bertoliana, ms E. 130, vol. II, nr. 105-6.

²⁸ Vicenza, Biblioteca Bertoliana, ms E. 130, vol. III, nr. 35.

²⁹ Vicenza, Biblioteca Bertoliana, ms E. 130, vol. III, nr. 17.

³⁰ Già altrove studiata e resa nota: Ghirardini 1991, con riferimenti archivistici.



Figura 8 Vista della sala dei marmi di Velo del Museo Archeologico di Vicenza. © Chiara Cecalupo

mischiandosi con materiale proveniente da altre donazioni e scavi e soprattutto subendo una serie di illecite sottrazioni ad oggi non quantificabili.

Le sculture che il conte riceve dai Musei Vaticani sono quasi tutte oggi visibili nelle sale a pian terreno del Museo Civico Naturalistico Archeologico di Vicenza [fig. 8], ad esclusione del rocchio di marmo africano scelto dal conte nel Cortile del Belvedere, che viene inserito nel monumento ad Andrea Palladio, del quale di Velo era stato cultore e studioso, e che aveva voluto omaggiare con un monumento contenente i resti architettonici delle Terme di Caracalla portati a Vicenza (Ghirardini 1991, nr. 24) [fig. 9]. Le sculture sono state rintracciate con precisione all'interno del materiale scultoreo della collezione di Velo nel corso di studi recenti (Cadario, Favaretto, Ghirardini 2010), che hanno anche evidenziato come la statuaria proveniente dai magazzini dei Musei Vaticani sia molto riconoscibile perché l'unica, tra tutto il materiale del conte, a portare tracce visibili di restauri molto pesanti e altamente integrativi. Anche questo dettaglio può contribuire alla definizione di un

gusto per l'antico molto votato alla completezza e alla leggibilità del pezzo antico, che trova proprio nei laboratori vaticani da fine XVIII secolo in poi la sua più alta applicazione pratica (Piva 2007).

La storia più recente di Villa Velo a Velo d'Astico³¹ è travagliata, segnata da dispute per la proprietà³² e da un recente furto: nel dicembre del 2009,³³ dalla villa, isolata e non abitata con continuità, sono stati sottratti oggetti di mobilio seicentesco, le lastre di marmo (antico?) che componevano il camino, una statua di pietra bianca antica rilavorata nell'Ottocento, un fronte di sarcofago romano e un bassorilievo con uccelli d'età longobarda. Negli ultimi tempi, a seguito del cambiamento di vocazione a villa per eventi, si sono portati avanti lavori di restauro, conclusi con l'apertura per matrimoni privati dal 2018.

In conclusione, si può affermare che questa vicenda accenda l'attenzione sul ruolo dei privati di media aristocrazia locale per la diffusione di gusti antiquari e archeologici nella penisola. In particolare risulta molto interessante come dalle lettere di di Velo si percepisca l'utilizzo di lastre di marmo

31 Oggi nota ai più per un lungo soggiorno di Fogazzaro nei primissimi anni del XX secolo.

32 Dopo l'estinzione della famiglia di Velo e il passaggio a vari piccoli proprietari tra Otto e Novecento, la villa confluisce nel patrimonio del Pontificio Istituto delle Missioni Estere. Lasciata da quest'ente, è stata poi oggetto di onerose controversie legali tra l'imprenditore di Breganze Giorgio Finozzi (attuale proprietario) e la Provincia di Vicenza tra anni Ottanta e anni Duemila.

33 Come si apprende dalla stampa locale.



Figura 9 Monumento ad Andrea Palladio voluto da di Velo presso il Cimitero Maggiore di Vicenza

antico per farne tavolini, moda nata a Roma nella prima metà del Settecento e da lì propagatasi in tutta Italia e in tutta Europa³⁴ proprio grazie all'apporto di coloro che volevano emulare le mode romane. Parallelamente, va sottolineato anche il ruolo del conte nel compiere a Vicenza il lascito che favorirà la nascita del museo archeologico locale, in linea con i coevi fenomeni di tutta la penisola.

In questa propagazione di scelte culturali va anche evidenziato il ruolo dei Musei Vaticani e dei loro 'addetti' che, quali intellettuali di spicco per la tutela dell'antico nello Stato Pontificio, diventano artefici della sorte museale e collezionistica di oggetti antichi da scavo e in museo. In questo senso, la vicenda permette di affacciarsi anche sulla gestione e la valutazione delle collezioni vaticane,

per le quali è spesso difficile vedere la stratificazione dell'esposizione, la scelta della conservazione in magazzino, il gusto e i criteri della stima dei pezzi antichi. Nella storia qui presentata si nota invece come la grande messe di materiale antico conservato nei Musei, sempre fortemente restaurato anche se non destinato all'esposizione, sia considerato patrimonio dello Stato Pontificio, di cui disporre al bisogno, in base al valore *erudito* e all'unicità iconografica. Per poter disporre di una collezione di 'doppi' o materiale di fattura inferiore alla quale attingere in ogni momento è necessaria un'organizzazione di magazzino speculare a quella delle sale espositive, spesso sfuggente, ma sulla quale questa storia apre uno spaglio stimolante.

³⁴ Per una breve panoramica di questo fenomeno su larga scala si faccia riferimento a Cecalupo 2020.

Appendice documentaria

(grassetti dell'autore)

Roma, Archivio di Stato, Camerlengato, pt. II, titolo IV, b. 152, fasc. 4-138.

Processo Verbale

Della scelta dei Monumenti di Architettura da conservarsi alle terme Antoniane dal Sig. Conte Egidio di Velo

Al dì 7 luglio 1825

Nel portarsi il giorno 6 del corrente luglio, l'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore G. Grappelli Uditore del Camerlengato, e Presidente della Commissione Generale Consultiva di Belle Arti alla Visita delle Terme Antoniniane per scegliere, e contrassegnare i pezzi di Architettura che erano conservate nel luogo medesimo.

Il dì sette Luglio alle ore ventidue, e mezza, si trovò il Conte Egidio di Velo, intraprendente di quelli magnificissimi scavamenti, e fece agli enunciati consiglieri della commissione a questi deputati osservare tutto, e quindi furono scelti i seguenti pezzi, notati in due fogli simili, sono consegnati al Signor Conte di Velo per presentarlo all'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinal Galeffi Camerlengo di Santa Romana Chiesa.

Monumenti di architettura scavati dal signor Conte Egidio di Velo alle Terme Antoniniane da conservarsi nelle medesime

Prima Sala a sinistra

- 1 Un capitello
- 2 Un frammento di cornice intagliata in marmo
- 3 Una base corinzia
- 4 Sei frammenti di bassorilievi del ... in due pezzi e cornici di marmo
- 5 Capitello corinzio tutto in marmo, e due rocchi di granito di palmi ..., e mezzo
- 6 Due pezzi di cornice grande assai intagliato in marmo
- 7 Ornato di pluteo in marmo

Nell'arcone chiuso

- 8 Pluteo con pilastro in marmo
- 9 Sei pezzi piccoli di ornato in marmo
- 10 Uno scaglione di colonna di porfido con un ... del diametro di palmi 3
- 11 Frammento di cornice con particolare ornato sotto il gocciolatore in marmo, tratto dalla cosiddetta cella S...

Nella cosiddetta cella S..., e sue pertinenze

- 12 Otto pezzi lavorati, e frammenti di cornici intagliate, capitello, e base di marmo
- 13 Capitello composito frammentario di diametro palmi 4 in altezza, palmi 5 e mezzo circa in marmo
- 14 Pezzo di architrave e fregio in detta proporzione

Sala grande in mezzo

- 15 Iscrizione con memoria del consolato di Emiliano in marmo
 - 16 Pezzo di colonna, o scaglione di granito del diametro palmi 6 circa
 - 17 Altro pezzo di architrave scolpito in tre lati, con figure e sculture in marmo
 - 18 Altro pezzo di colonna in granito rosso di palmi 4, di diametro
 - 19 Altro pezzo di colonna di granito di diametro palmi 3 e mezzo tonda
- NB: i num. 18, e 19 sono trasposti.

Dalla Commissione Generale Consultiva di Belle arti questo dì 8 luglio 1825

Giuseppe C. Valadier architetto

F. Aurelio Visconti Consigliere Segretario

Oggetti degli scavamenti del 1824 pure da lasciarsi nelle Terme

- I Il capitello corinzio con aquile nelli cartocci
- II Un capitello composito con una voluta da riunirsi
- III Un pezzo di fregio a frondi di acanto

- IV Un pezzo di gola grande
- V Sei pezzi di modanature diverse con intagli lunghi ciascuno palmi due circa

Avvertimento

Il signor Conte di Velo, oltre i pezzi indicati nella nota delli Signori Cavaliere Valadier, e Filippo Aurelio Visconti ha lasciato i seguenti oggetti.

Due putti vestiti frammentati con due teste non sue a bassorilievo.
 Testa come sopra a basso rilievo con poca barba quasi al naturale
 Testa galeata rotta.
 Testa velata piccola.
 Pezzo di colonna di granito bianco, e nero di diametro palmi 6 e tre quarti con altro scaglione.
 Due pezzi di mosaico bianco, e nero.
 Circa trenta bolli laterizi.

In fede questo dì 13 giugno 1826
 Filippo Aurelio Visconti Segretario, e Consigliere della Commissione di Belle Arti

Roma, Archivio di Stato, Camerlengato, pt. II, titolo IV, b. 152, fasc. 4-138, c. 442r.

Mons. Grappelli
 Uditore del Camerlengato della S.R.E.

Mons. Reverendissimo,

Da quanto mi è noto la Commissione delle Belle Arti ha approvato il chiesto prezzo di scudi quattro mille per Musaici delle Terme di Caracalla. Quindi essendosi deciso di dare a me degli oggetti d'arti prego M.r Rev.mo di sollecitare la nomina delle persone che devono giudicare le cose, prevenirne Mons. Maggiordomo.

Dietro le nostre private convenzioni il prezzo dei Musaici va così diviso
 Al Seminario Romano proprietario diretto delle Terme.....1573,32
 Alla vedova de Leoni enfiteuta delle stesse.....485,32
 A Girolamo Velo, che intraprese lo scavo.....1941,36

Ed è appunto quest'ultima somma di scudi 1941, che lo scrivente deve ricevere in altrettanti marmi lavorati.
 E si protesta con la più distinta stima, e rispetto

Di Monsignor Rev.mo

Obb. Dev.mo Servo

Girolamo Egidio di Velo

Roma, 24 aprile 1826

Roma, Archivio di Stato, Camerlengato, pt. II, titolo IV, b. 152, fasc. 4-138, nr. 12.

Processo Verbale della Visita fatta alli Magazzini del Vaticano da una particolare Deputazione di Consiglieri della Commissione Generale Consultiva di Belle Arti al dì 27 Maggio 1826

Ricevuto appena il venerato foglio dell'Em.mo, e Rev.mo Sig.r Cardinale Camerlengo segnato sotto il dì 11 Maggio 1825 n. 14844 Div. III rimesso a me per sollecite esecuzioni da Monsignor Grappelli Uditore di Camerlengato, e presidente della Commissione Generale Consultiva di Belle Arti procurai di unire la Deputazione destinata da sua Eminenza per la stima degli oggetti di antichità, ricercati in cambio per la sua porzione de' Musaici dal Sig.r Conte Girolamo Egidio di Velo.

L'assenza del Sig.r Professor Nibby ha dilazionato il Congresso, che fu intimato da Me Sottoscritto per il giorno 27. del corrente Maggio, con biglietto inviato a ciascuno, unitamente alla copia del venerato foglio di Sua Eminenza, che imponeva il metodo da osservarsi in questa scelta, e valutazione.

Al mezzo giorno di detto giorno 27. si unirono alla Biblioteca Vaticana i Sig.r Cav. Camuccini, Cavalier Thorwaldsen, Professor Nibby, e Filippo Aurelio Visconti Consigliere e Segretario. Intervenne egualmente per parte di Monsignor maggiordomo il Sig. Antonio d'Este, Direttore de' Musei Vaticani.

Primieramente si portarono uniti alla parte chiamata Appartamento Zelada: qui il Sig.r Conte di Velo fece osservare

I Statua di una Musa Sedente simile in tutto a una di quelle del Circolo del Museo con molto ristauo segnata Num. 61 s. 400. Questa statua non incontrò difficoltà per la scelta, ma solo ne sembrò poco il prezzo, onde si valuta s. 500

II Statuetta di Pallade di scultura inferiore posta nel Camerino oscuro a destra dell'ingresso. Il Sig. Conte di Velo la valutòs. 80

La Commissione non crede di doverla aumentare.

III Statuetta di Guerriero di rozzo lavoro, nel Camerino a sinistra dell'ingresso. Questa figura eroica, benchè di pessimo stile, e di somma ed oscura erudizione, vedendovi sotto il ginocchio una testa di Ariete, onde fu creduto di non poterne permettere l'alienazione.

IV Due colonnette di giallo antico scanelate, di queste non sono da concedersi per non compagnarle dalle altre due simili.

V Nel Cortile di Belvedere Rocchio di affricano del diametro di un palmo, e mezzo concordato per s. 40

VI Nel Magazzino, o Studio, figurina di donna sedente, Questa può essere unica nell'atteggiamento e non può concedersi.

VII Figurina di pescatore sedente segnata Num. 35 valutata dal Sig. Conte 30. Si valuta dalla Commissione s. 80

VIII Testa di fauno con pieduccio Num. 841 valutata 30. Dalla Commissione 40

IX Testa di Donna con pieduccio valutata 40

Si stima 50

X Testa di Bacco barbato estratta dai Cantinoni, stimata 20

Si valuta il med.° prezzo 20

XI Erma di un Pastore con Caprio sulle spalle con braccia tutte di ristauo. Essendo unico nel Museo, ed acquistato dal Camerlengato non può concedersi.

XII Statua in alto rilievo coronata di spiche con molto ristauo.

Questa testa di Proserpina di ottimo lavoro per la Erudizione, e per l'arte, non può lasciarsi.

XIII XVI. XV. Tre busti incerti coi loro pieducci valutati insieme 80. Si valutano 180

XVI Testa di Claudio in Medaglione. Questa testa, benchè vi sia tutto rilievo in diversi busti del Museo è pure singolarissima per lo stile, onde non può alienarsi.

XVII Bassorilievo di Venere e Marte Marcato Num. 164. Questo bassorilievo è stimabile per l'arte e per la erudizione, onde non può concedersi.

XVIII Busto di grandezza al naturale con panneggiatura – manca la testa. Questo singolarissimo busto per l'arte, per la conservazione, per la bellezza del marmo non può togliersi dal Museo.

XIX Statuetta di Leda col Cigno. NB: Il Sig.r Professor Nibby fece osservare che questa figura oltre il cigno aveva il vaso d'acqua per indicare il luogo dove Leda fu sorpresa da Giove, onde consigliò a non permettere l'alienazione. Tutti combinarono nella sua opinione, e rimane da non alienarsi.

XX Una Statuetta di Venere valutata dal Sig. Conte s 40

Si valutò dalla Commissione il med.mo prezzo 40

Essendo terminata la nota presentata dal Sig. Conte, ed essendo stata diminuita di molti numeri riceve egli qualche altro oggetto

A Bacco consimile al creduto Sardanapalo valutato concordemente 40 _ s. 40

B Bacco minore del vero con uva, e tazza esistente nell'appartamento Zelada valutato concordemente 60 _ 60

C D. I due Bruti copie moderne degli antichi ritratti valutati concordemente 100 _ s. 100

E Fanciulla nuda creduta Psiche di mediocrissimo stile si valuta concordemente 60 _ s. 60.

_ 1020 _ s. 1290

Il Sig.r Conte di Velo non si oppose all'accrescimento dei prezzi, e si adattò alla minorazione degli oggetti.

Tutti i Sig.ri Deputati sottoscrissero la presente copia conforme.

Dalla Commissione Generale Consultiva di Belle Arti questo 29 Maggio 1826.

Filippo Aurelio Visconti Consigliere Segretario

Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana, ms E. 130, vol. III, nr. 14, n.n.

[estratto della lettera a Isabella da Roma, 21 aprile 1825]

«Ho commesso i cinque pezzi di marmo da voi ordinatemi, sono già consegnati i pezzi tra i più belli. Ho voluto far lavorare un buon scalpello e quello raccomandato dall'Innocenti. Con queste due modificazioni. Lasciato il porfido, perché a fare quella piccola vaschetta domandommi sei luigi, ed il rosso antico, perché non ne ho che piccoli pezzi. La tazza d'alabastro non ho potuto per meno di 4 scudi, e 6 scudi per le altre quattro cosette. In tutto scudi 10. Il tutto senza il marmo, che vi regalo io!»

Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana, ms E. 130, vol. III, nr. 77, cc. 152r-153v.

«Carissima Sorella,

Roma, 7 Aprile 1827

La causa è stata vinta nel modo più onorevole. Però hanno voluto salvare un principio, e mostrare che non era interamente ingiusta l'opposizione. Che che ne sia, riandate le mie Memorie, e troverete, che sempre io concludevo si eseguisca il contratto 11 Maggio 1826, Sommario n. 8. Questo hanno detto, dunque io non potevo pretendere di più. La sentenza è ingegnosa. Hanno evitato di rendersi ridicoli col dichiarare il Mosaico Architettura. Hanno preso il mezzo termine di dirlo inerente all'Edificio. Non crediate però finite le noje, mentre la consegna degli oggetti è affare lungo. È onorevole assai non abbiano dato denaro, come desideravano alcuni, per mostrare, ch'era pagamento di spese, e non altro. Il tesoriere non ha aderito a tanta generosità, e io probabilmente recherò meco signa marmorea sul Bacchiglione. Ecco la sentenza che trascrivere al ...

Die 6: aprilis 1827

Romana

Inter: D: adv. Fea nomine etcc; et Comitum de Velo

Conferre de proprietate Rev. Camerae, quo ad publicum Monumentum Thermarum sive quo ad rudera et reliquias impersectantes, et etiam quo ad musiva eisdem in ...arantia, et ad mentem, et mens est quod nihilominus tradantur Egidio de Velo tot signa marmorea valoris sc: 1941,39 ad formam epistolii Emi Camerarii II Maii 1828. Troiani vinse completamente.

Mons.r Marini già ammesso in Rota con gran piacere di tutti i suoi amici, mi ha raccontato, che la seduta non fu lunga, e che fu un continuo coro di graziose espressioni in mio favore, compreso pure M.r Tesoriere. Questo resti tra noi».

Bibliografia

- Angelelli, C.; Massara, D.; Sposito, F. (a cura di) (2016). *AISCOM XXI 2015 = Atti del colloquio* (Reggio Emilia, 18-21 marzo 2015). Tivoli: Mancini.
- Bignamini, I. (2010). *Digging and Dealing in Eighteenth-century Rome*. New Haven: Yale University Press.
- Cadario, M. (2010a). «Le sculture della Collezione Velo provenienti dalle Terme di Caracalla». Cadario, Favaretto, Ghirardini 2010, 47-97.
- Cadario, M. (2010b). «Le sculture della Collezione Velo cedute come compenso dai Musei Vaticani». Cadario, Favaretto, Ghirardini 2010, 101-97.
- Cadario, M.; Favaretto, I.; Ghirardini, G. (a cura di) (2010). *Statue romane di Girolamo Egidio di Velo dei Musei Civici di Vicenza*. Vicenza: Musei Civici di Vicenza.
- Cattaneo, L. (2017). «L'incremento delle collezioni dei Musei Pontifici nel terzo decennio dell'Ottocento». Fiumi Sermattei, Regoli, Sette 2017, 233-54.
- Cecalupo, C. (2016). «Il mosaico antico negli editti papali di tutela tra il XVIII e il XIX secolo. Teoria e prime applicazioni». Angelelli, Massara, Sposito 2016, 651-5.
- Cecalupo, C. (2017). «Documenti a servire alla storia del restauro e della musealizzazione dei mosaici delle terme di Caracalla (1835-1838)». Angelelli, Massara, Sposito 2016, 475-82.
- Cecalupo, C. (2020). «Tabletops Made of Ancient Mosaics from the 18th to the 20th Century: Alternative Mosaics Conservation». Nardi, R.; Pugès i Dorca, M. (eds), *What Comes to Mind When You Hear Mosaic? Conserving Mosaics from Ancient to Modern = Proceedings of the 13th ICCM International Congress* (Barcelona, 15-20 October 2017). Firenze: Edifir, 579-83.
- Dal Corso, M. (2020). s.v. «Velo, Girolamo Egidio». *Dizionario Biografico degli Italiani*. [https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-egidio-velo_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-egidio-velo_(Dizionario-Biografico)/)
- Emiliani, A. (2015). *Leggi, bandi e provvedimenti per la tutela dei beni artistici e culturali negli antichi stati italiani (1571-1860)*. Bologna: Polistampa.
- Favaretto, I. (2002). *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Fiumi Sermattei, I. (2007). «Il reimpiego degli antichi marmi superstiti dall'incendio della basilica di San Paolo fuori le mura». Fiumi Sermattei, Regoli, Sette 2017, 147-74.
- Fiumi Sermattei, I.; Regoli, R.; Sette, M.P. (a cura di) (2017). *Antico, conservazione e restauro a Roma nell'età di Leone XII*. Ancona: Consiglio Regionale delle Marche.
- Galleffi, C. (1827). *Eccellentissima Congregazione deputata da Sua Santità composta dall'Emo, e Rmo Sig. Card. Galleffi [...] per l'Illmo Sig. Conte di Velo contro l'Illmo Sig. Avvoc. Fea Commissario delle Antichità*. Roma: Stamperia della Rev. Cam. Apost.
- Gasparri, C. (1983-84). «Sculture provenienti dalle terme di Caracalla e di Diocleziano». *Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte*, 6-7, 133-50.
- Ghirardini, G. (1991). «La collezione di sculture antiche di Girolamo Egidio di Velo conservata al Museo Civico di Vicenza». *Quaderni di archeologia del Veneto*, 7, 212-20.
- Ghirardini, G. (1998). «Girolamo Egidio di Velo di Vicenza e il suo scavo nelle Terme di Caracalla a Roma». Werner, K.E. (Hrsg.), *Die Sammlung antiker Mosaiken in den Vatikanischen Museen*. Roma: Quasar, 234-51.
- Liverani, P. (2008). «Le antichità Lancellotti nei Musei Vaticani». Barbanera, M.; Freccero, A. (a cura di), *Collezione di antichità di Palazzo Lancellotti ai Coronari. Archeologia, architettura, restauro*. Roma: L'Erma di Bretschneider, 83-92.
- Mannoni, C. (2022). *Art in Early Modern Law. Evolving Procedures for Heritage Protection in 15th- to 18th-Century Europe*. Leiden: Sidestone press.
- Melchiorri, G. (1836-37). «Gran Corte di Belvedere». *L'Album*, 3, 153-5.
- Nogara, B. (1936-37). «Prefazione». Kaschnitz-Weinberg, G. *Sculture del Magazzino del Museo Vaticano*. Città del Vaticano: s.n., IX-XII.
- Pietrangeli, C. (1981). «Il primo Regolamento dei Musei Vaticani». *Strenna dei Romanisti*, 42, 362-73.
- Pietrangeli, C. (1985). *I Musei Vaticani: cinque secoli di storia*. Roma: Quasar.
- Piva, C. (2007). *Restituire l'antichità. Il laboratorio di restauro della scultura antica del Museo Pio-Clementino*. Roma: Quasar.
- Platner, E. et al. (1834). *Beschreibung der Stadt Rom. Zweiter Band. Das vaticanische Gebiet und die vatikanischen Sammlungen*. Stuttgart; Tübingen: Cotta.
- Ridley, R.T. (2007). «The Antique in Roman Culture of the Third Decade of the Nineteenth Century». Fiumi Sermattei, Regoli, Sette 2017, 91-106.
- Sette, M.P. (2007). «Ruolo dell'antico e cultura della tutela nei documenti pontifici del tempo». Fiumi Sermattei, Regoli, Sette 2017, 75-90.
- Vlad Borrelli, L. (2003). *Restauro archeologico. Storia e materiali*. Roma: Viella.
- Werner, K.E. (1998). *Die Sammlung antiker Mosaiken in den Vatikanischen Museen*. Roma: Quasar.